

Il segretario dc ha tracciato la sua linea per affrontare l'emergenza

Zac: un negoziato senza pregiudiziali

La relazione al congresso dc

Due richieste chiave ai comunisti

di GIULIO SCARRONE

C'è un passaggio diviso in due capoversi a pagina 87 delle 97 cartelle della relazione di Zaccagnini che rappresenta il nocciolo politico di questo XIV congresso della Democrazia cristiana. Il primo capoverso dice che non si può correre il rischio di trascinarsi il Paese ad ulteriori elezioni anticipate, senza alcuna concreta prospettiva di risolvere, neppure

SEGUE A PAG. 2

Indicate le condizioni, soprattutto di politica internazionale ed economica, per un'intesa con il PCI. Essenziale il ruolo socialista

di PAOLO GIGANTE

La lunga relazione con la quale Zaccagnini ha aperto ieri i lavori del XIV Congresso della Democrazia Cristiana è, nella sua parte politica, un tentativo di risposta al dilemma di fondo di questa legislatura: come e con quali forze si possa governare il paese.

Il segretario della DC ha fatto effettivamente cadere pregiudiziali di tipo ideologico (ed è cosa questa che detta in un Congresso ha un suo valore oggettivo di cui bisogna prendere atto) e ha poi indicato una serie di «punti invalicabili» sui quali chiede una risposta al PCI. La linea aperturista viene dunque bilanciata da una serie di

SEGUE A PAG. 2

Craxi: il metodo è quello giusto

Subito dopo la lunga relazione del segretario della Democrazia cristiana, le agenzie hanno cominciato a diffondere le reazioni dei diversi partiti. Craxi, che era presente al congresso, ha detto: «nella relazione di Zaccagnini c'è l'accettazione di una fondamentale indicazione di metodo, e cioè la necessità di un negoziato politico condotto con piena disponibilità e senza pregiudiziali. Per il resto, non è emersa una proposta compiuta. Vi sono diverse mezze proposte. Ma tanti mezzi non fanno un intero.

(A pagina 2 le reazioni dei partiti)

Altra giornata di ansia in Jugoslavia

Tito resiste tenacemente: ieri un lieve miglioramento

dal nostro inviato PIERO ELEUTERI

BELGRADO, 15 — Il terribile annuncio è per ora rinvio. All'attesa si è sostituita la speranza. Tito è sempre grave ma le sue condizioni sono in miglioramento. Non si esclude certo una nuova crisi ma il processo si è invertito e ci si potrebbe trovare anche di fronte ad un totale ristabilimento.

Si nota un certo sollievo e anche il modo di fornire ufficiosamente la notizia è indicativo di uno stato d'animo che percorre tutto il paese: «La notte è trascorsa non come i medici prevedevano ma come speravano».

Il bollettino medico del resto è chiaro. «Un certo miglioramento nelle condizioni generali del presidente della Repubblica Tito, intervenuto nelle ore antimeridiane del 14 di questo mese, continua. Intense cure mediche vengono attuate al fine di mantenere e stabilizzare tale tendenza».

La giornata di oggi si è così divisa in due momenti notevolmente diversi fra loro. La mattina, aspettando il bollettino che non arrivava mai, segno preoccupante dopo ventiquattr'ore di silenzio. Poi il comunicato e la ripresa. Comunque la situazione non è tranquilla sul piano medico e meno ancora su quello politico: la fine di Tito, certo non rinviabile all'infinito dati i quasi 88 anni del maresciallo, rappresenterà la fine del capitolo più lungo e più bello della storia recente di questo composito ma caparbiamente

SEGUE A PAG. 14

Nella riunione del Parlamento europeo

Da Strasburgo è venuto il "no" ai Giochi di Mosca

(nostro servizio)

STRASBURGO, 15 — Il Parlamento europeo ha approvato a grande maggioranza una risoluzione nella quale si condanna con fermezza il provvedimento punitivo adottato dal governo dell'Unione Sovietica nei confronti del Premio Nobel Andrei Sacharov costretto all'esilio di Gorki. Nei confronti di altre due risoluzioni (la richiesta di embargo alla vendita dei prodotti in eccedenza all'Unione Sovietica e di auspicio per il boicottaggio dei Giochi olimpici della prossima estate a Mosca) il Parlamento euro-

peo si è dimostrato abbastanza diviso, soprattutto per la presa di posizione dei socialisti che si sono dichiarati contrari a qualsiasi forma di rappresaglia nei confronti dell'URSS ed hanno invece auspicato che vengano prese iniziative tendenti a riallacciare i rapporti di collaborazione tra gli Stati Uniti e l'URSS attualmente compromessi in seguito all'azione condotta dalle truppe sovietiche nell'Afghanistan.

Particolarmente, per

SEGUE A PAG. 7

Le indagini sui quattro terroristi arrestati dalla DIGOS giovedì a Parma

Il mitra russo sequestrato ha sparato nel raid a Torino

I tre giovani e la ragazza appartengono all'organizzazione "Prima linea" - Conducevano una vita apparentemente insospettabile Ricostruite le fasi della cattura

dal nostro inviato ADOLFO FIORANI

PARMA, 15 — Sono quattro di Prima Linea i terroristi bloccati ieri a Parma nel corso di un'operazione di polizia predisposta da agenti della DIGOS di Milano, Firenze e Roma appoggiati dai colleghi della città emiliana. Ma oggi, nonostante il successo, alla questura di Parma ci sono muscoli lunghi. Mentre qui non si davano particolari ai giornalisti, da Roma sono

usciti i nomi degli arrestati. Come in altre occasioni la capitale è intervenuta pesantemente in un'indagine col rischio di comprometterne i risultati. Questo, almeno, fanno capire i funzionari emiliani.

A 24 ore dall'azione di Vicolo Santa Caterina, il quartiere del popolare Ol-

SEGUE A PAG. 4

CSM: il prof. Zilletti nuovo vicepresidente

Il prof. Ugo Zilletti è stato eletto ieri pomeriggio all'unanimità vicepresidente del Consiglio superiore della magistratura. La carica, che ha una rilevante importanza operativa, consente al CSM di riprendere immediatamente il lavoro, vanificando gli obiettivi dei terroristi. Nella stessa seduta, il presidente della Repubblica Pertini ha ricordato la figura di Bachelet e riaffermato l'impegno del CSM in difesa delle istituzioni

(Il servizio a pag. 3)

Al congresso del P.C. polacco l'impopolare primo ministro Jaroszewicz costretto a lasciare tutti gli incarichi

Silurato in Polonia l'uomo di Mosca

VARSAVIA 15 — Il primo ministro polacco Jaroszewicz è stato silurato dal congresso del POUP (partito comunista). Gli sono state tolte tutte le cariche. «Dal momento che aveva l'intenzione di rassegnare il mandato, è stato invitato ad abbandonare tutti gli incarichi di governo e di partito», ha detto il segretario del partito, Edward Gierek, che è stato confermato nella sua carica. Naturalmente si sostiene che Jaroszewicz ha chiesto egli stesso di lasciare i suoi incarichi, che le sue condizioni di salute non gli permettevano più di svolgere una attività piena. C'è del

vero; il premier polacco, che è stato nominato primo ministro dieci anni fa è stato malato di cuore, lo scorso anno è rimasto per molti mesi lontano dalla vita pubblica. Ma è anche vero che è molto impopolare nel paese, che è considerato «uomo di Mosca», che è stato soggetto di duri attacchi negli interventi dei congressisti. Che ha avuto un trattamento peggiore di quanto egli stesso prevedesse: Jaroszewicz ha difatti dovuto rinunciare a tenere il suo discorso dalla tribuna del congresso e non è umiliato da poco per un primo ministro in carica. E in carica rimar-

rà, almeno formalmente, fino a che il parlamento (Sejm) o il consiglio di Stato non lo sostituiranno.

La sorpresa importante è stata l'estromissione dal parlamento del partito di Stefan Olsowski, ex-ministro degli Esteri e segretario del partito che sembrava destinato a toccare i vertici della carriera e a fare ombra allo stesso Gierek non più ormai risparmiato dalle critiche che salgono dal paese.

Dal parlamento sono stati allontanati anche due ex-premier Jozef Teichma e Jozef

SEGUE A PAG. 14

Sotto c'è una grave crisi economica

di PAOLO BRERA *

Da almeno quattro anni l'economia polacca attraversa una crisi profonda, della quale la rimozione di Jaroszewicz è in un certo senso l'espressione a livello politico. Le radici della crisi sono lontane, addirittura nei primi anni del decennio scorso, che sono stati anni di sviluppo economico impetuoso quanto disordinato. Dal 1970 al 1976 il reddito nazionale è quasi raddoppiato, con un corrispondente incremento dei salari e dei consumi.

Nello stesso tempo, la riforma del meccanismo economico ha spalancato la via a

un incredibile boom degli investimenti, che hanno assorbito una quota sempre più alta del reddito nazionale. Peraltro, in questa corsa sono stati sacrificati alcuni settori di importanza primaria, come quello delle abitazioni, l'agricoltura e i trasporti. Il finanziamento degli investimenti è stato in larga misura assicurato dai prestiti esteri, mentre la bilancia commerciale andava sempre più in rosso a causa dell'aumento contemporaneo delle importazioni di beni

SEGUE A PAG. 14



Aperti i lavori del quattordicesimo congresso della Democrazia Cristiana

Zac: un negoziato senza pregiudiziali

Una relazione che vincola l'ingresso del PCI nel governo all'accettazione di una serie di "punti irrinunciabili" in politica estera e in politica economica
Confermato che Zaccagnini non si ricandiderà segretario

Segue dalla 1ª pagina

richieste (specie in politica estera) di adeguamento alle posizioni democristiane che non necessariamente potrebbero essere condivise dai comunisti.

Ma veniamo al merito dell'analisi di Zaccagnini. Il segretario uscente è partito dalla considerazione che «non possiamo correre il rischio di trascinare il paese ad ulteriori elezioni anticipate senza alcuna prospettiva di risolvere, neppure in quella sede il problema della governabilità». «La situazione si presenta particolarmente difficile a causa di preclusioni e di irrigidimenti spesso irragionevoli. Le prospettive sono incerte. Tuttavia ritengo che un discorso possa essere aperto a condizione, però, che si valutino le reali possibilità di ricostruire una politica di solidarietà nazionale il cui grado e la cui intensità dipenderà solo dal grado e dalla intensità della convergenza che è possibile verificare sulle questioni di politica interna, economica ed internazionale».

Quali sono tali questioni? Politica estera. «L'adesione dell'Italia alla Nato impli-

ca sul piano politico e militare l'adempimento degli obblighi difensivi concordati che garantiscono la sicurezza nazionale con il mantenimento di un reale equilibrio delle forze ad ogni livello tra est ed ovest». «L'autonoma iniziativa dell'Europa nell'ambito di una collaborazione tra eguali con gli Stati Uniti deve tener conto dei vincoli della solidarietà atlantica ed escludere posizioni equidistanti e terzoforziste tra le grandi potenze che altererebbero sostanzialmente lo schieramento difensivo nel quale l'Italia si trova inserita». «La costruzione politica europea rispondente a criteri istituzionali comunitari, richiede libere riduzioni della sovranità nazionale come nel caso dello SME e tende alla esaltazione dei valori democratici fondati sulla libertà e sul pluralismo ideale».

Politica Economica. «Su questo punto — ha detto Zaccagnini rivolgendosi al PCI — è necessaria una maggiore chiarezza poiché quando si rifiuta l'esperienza dei paesi del socialismo reale si ha poi il dovere di dissolvere la nebbia che circonda il discorso sui cosiddetti «elementi di socialismo» che si vorrebbero in-

trodurre nel nostro sistema». «Non siamo tra quelli — ha spiegato — che si rivolgono al PCI perché esso si assuma nei confronti della classe operaia la funzione di forza di restaurazione del modello capitalista avendo in cambio l'associazione al potere. Sappiamo che occorre muoverci verso un nuovo assetto tra democrazia e mercato. Ma neppure potremo chiudere gli occhi di fronte a una strategia che si proponesse di spostare gradualmente il confine tra una economia mista guidata dal mercato con regolamentazione e correzione parziale dello stato e di una economia socializzata o nazionalizzata sino al punto di rendere naturale ed irreversibile la trasformazione della società in senso collettivista».

Su queste basi il segretario della DC intende che si possa avviare una trattativa. E' un confronto che supera in un certo senso la stessa iniziativa repubblicana e che Zaccagnini definisce «un confronto squisitamente politico per accertare preliminarmente le possibilità d'accordo sulla politica economica ed internazionale e poter valutare di conseguenza le possibilità concrete di partecipazione al

governo dei vari partiti».

Qui Zaccagnini ha espresso valutazioni differenziate per quanto attiene alle proposte espresse dalle altre forze politiche.

Commentando le recenti conclusioni del Congresso socialdemocratico, ha detto che «una valutazione realistica della situazione ci induce a ritenere che in caso di caduta dell'attuale governo non si potrebbe attuare la soluzione sulla quale ci eravamo attestati dinanzi alle difficoltà presentatesi all'inizio di questa legislatura: quella cioè di una maggioranza dal PLI al PSI concepita nello spirito della solidarietà nazionale».

Il discorso ai socialisti è stato espresso in questi termini: «Noi ci rendiamo conto che nella presente situazione parlamentare ove venisse a mancare il consenso socialista non ci sarebbe collaborazione tale da garantire la governabilità del Paese. Quando abbiamo parlato dell'essenzialità del Partito socialista non intendevamo riferirci solo al ruolo storico, alla funzione che l'intera area socialista ha avuto ed ha nella vita politica italiana, ma pensavamo e pensiamo anche alla

indispensabilità del contributo socialista e di conseguenza all'impossibilità di imboccare una strada che non tenga conto al di là delle nostre aspirazioni degli effettivi atteggiamenti di questo partito».

Una valutazione meno attenta ha invece fatto Zaccagnini quando ha riepilogato le vicende dell'ultima crisi, che come è noto hanno visto un atteggiamento assolutamente pregiudiziale della segreteria nei confronti della presidenza Craxi.

Tutta la prima parte della sua relazione è stata dedicata da Zaccagnini ai gravi problemi della società civile e del terrorismo. «Il terrorismo — ha ad un certo punto affermato — si combatte con la prevenzione e la repressione di polizia e giudiziaria, ma si vince sul fronte della maturità democratica, dell'onestà pubblica e privata, della giustizia sociale, del coraggio e della fedeltà ai valori della civile convivenza».

La genesi del terrorismo è stata vista dal segretario della DC nella «decadenza dei valori morali e non solo da una crisi economica che ha provocato l'allargamento della fascia degli emarginati».

Sono considerazioni giuste ma molte omissioni ha fatto Zaccagnini ignorando tutta quella che è stata una parte della storia d'Italia. Una storia che ha visto mettere in discussione, perlomeno a partire da piazza Fontana, gli stessi apparati e corpi separati dello Stato, i quali si sono trovati largamente inadempienti lasciando il sospetto di infiltrazioni e di intrecci con le stesse trame eversive. Per quanto attiene ai problemi interni, Zaccagnini, il quale ha ribadito di non voler più essere segretario, ha invitato alla massima unità. Un invito d'obbligo, ma possibile per Zaccagnini solo sul piano della chiarezza. E da questo punto di vista le acque nella DC sono ancora assai ingarbugliate.

Quanto ai candidati, il loro successo continua a dipendere dal tipo di alleanze che potranno intervenire.

Il gruppo Zac più quello di Andreotti conta sul 44 per cento. Gli altri arrivano al 66 ma tra gli altri ci sono i dorotei con il loro 24 per cento. Una cifra che spostata da una parte o dall'altra «fa» maggioranza.

Sin da oggi, con i primi interventi nel dibattito, si potrebbe aprire qualche spiraglio per intendere meglio gli sviluppi di un congresso che può risultare decisivo

PAOLO GIGANTE

SEGUE DALLA 1ª

in quella sede, il problema della governabilità. Il secondo capoverso contiene il riconoscimento che la sola strada da percorrere rimane perciò quella di un confronto che dovrebbe avere un carattere squisitamente politico per accertare preliminarmente le possibilità e l'intensità di un accordo sulla politica interna, economica e internazionale e poter valutare di conseguenza le possibilità concrete di partecipazione al governo dei vari partiti, compreso il PCI. Sono in tutto nove righe ma attorno ad esse si discuterà a partire da oggi fino alle conclusioni di martedì prossimo e sul significato da dare a queste righe si decideranno le sorti politiche del congresso e assieme ad esse quelle della governabilità del Paese.

Zaccagnini ha avviato il dibattito su questo punto centrale della sua relazione, riprendendo in questo senso la proposta del segretario repubblicano Spadolini e ponendo due condizioni per poter dare inizio al dibattito politico anche col PCI: una di carattere interno ed una di carattere internazionale, alla quale ha dato però importanza prioritaria. Vediamo subito questa seconda che si può compendiare nella richiesta ai comunisti — la cui risposta affermativa almeno su questa parte è scontata — di accettare l'adesione dell'Italia alla Nato, non solo: ma anche gli obblighi difensivi che ne derivano e che garantiscono la sicurezza nazionale con il mantenimento di un reale equilibrio delle forze ad ogni livello tra Est ed Ovest, obblighi difensivi che escludono posizioni equidistanti e terzoforziste che allenterebbero sostanzialmente lo schieramento difensivo nel quale l'Italia si trova inserita. Insomma Zaccagnini, mentre da una parte conferma il giudizio negativo sul voto comunista contrario all'installazione in Italia degli euromissili, vuole sapere se nella malaugurata ipotesi di un altro intervento sovietico — e

Due richieste chiave ai comunisti

il riferimento alla Jugoslavia del dopo Tito è implicito nelle parole di Zaccagnini — il PCI da che parte starebbe.

Sul piano interno Zaccagnini dice di non pretendere che i comunisti accettino di diventare forza di restaurazione del modello capitalista, ma chiede nel contempo la garanzia che il PCI non si proponga, una volta al governo, la trasformazione per tappe successive della società in senso collettivista, con la riduzione del privato ad elemento residuale, riconoscendo che questo problema è aperto anche all'interno del PCI come recenti polemiche in quel partito hanno dimostrato.

Vista nella stessa ottica che Zaccagnini ha voluto dare nella sua relazione al problema dell'emergenza, non si capisce — o si capisce nel senso di un giudizio polemico che poteva essere risparmiato — l'appunto che il segretario democristiano fa alla richiesta del Comitato Centrale socialista di un governo di solidarietà nazionale con la partecipazione di tutte le forze democratiche disponibili. Zaccagnini giudica questa richiesta come un obiettivo rafforzamento della posizione comunista, contraddicendo in questo modo il suo stesso riconoscimento che il confronto politico tra i partiti democratici resta l'unica strada percorribile per cercare di risolvere i problemi dell'emergenza e della governabilità del paese. Così come una forzatura appare la valutazione sull'incarico affidato da Pertini a Craxi, durante la crisi, verso il quale secondo Zaccagnini non vi fu da parte della DC una pregiudiziale opposizione, quando il fallimento di quel tentativo si deve proprio all'indisponibilità mostrata dalla DC a discutere qualsiasi programma che venisse presentato dal candidato socialista.

La stessa conclusione che ne ricava Zaccagnini, e che cioè la presidenza del consiglio socialista non poteva sbloccare la situazione poli-

tica del paese, conferma con quale spirito la DC guardasse — e continui a guardare — a quell'avvenimento.

Il giudizio di Zaccagnini sui socialisti va poi da un quanto meno strano riconoscimento del ruolo del PSI riferito alla valutazione della Democrazia cristiana sull'indispensabile astensione dei socialisti per il governo che Pandolfi cercò di varare, dopo che la stessa DC aveva contrastato nel modo che abbiamo detto l'incarico ad un socialista, ad un più articolato esame di quella che il segretario democristiano ha definito l'essenzialità del PSI, non solo in funzione del suo ruolo storico, ma in rapporto anche all'indispensabilità del contributo socialista e di conseguenza all'impossibilità di imboccare una strada che non tenga conto degli effettivi atteggiamenti del PSI.

Ma tornando ai fatti di oggi, non c'è dubbio che il taglio che Zaccagnini ha voluto dare alla sua relazione rappresenti la volontà di quella che si presenta a questo congresso come la maggioranza del partito di mantenere aperto il confronto con il PCI, nello spirito della riconfermata politica di unità nazionale.

Nella parte della sua relazione in cui ha ricordato Aldo Moro, Zaccagnini ha parlato della sua capacità di leggere gli avvenimenti, di penetrare lo sguardo nella società, di abbracciare l'orizzonte internazionale, di presentare il mutamento delle cose nuove. Gli stessi concetti sono stati espressi da Guido Gonella, eletto presidente del Congresso.

Questo è dunque il primo Congresso della Democrazia Cristiana senza Aldo Moro. Da oggi vedremo la capacità del partito di cui egli fu senza dubbio la guida più alta di confrontarsi sul terreno che Zaccagnini ha offerto al dibattito congressuale e vedremo se questo terreno sarà, alla fine, un terreno di incontro o di scontro tra le varie componenti del partito.

GIULIO SCARRONE

Cautela nei giudizi sulla proposta del segretario democristiano

Le prime reazioni dei partiti alla relazione di Zaccagnini

Ecco le prime reazioni dei partiti alla relazione con cui Zaccagnini ha aperto ieri il congresso nazionale della DC. In prima pagina abbiamo riportato la valutazione del segretario del PSI Craxi. Vediamo ora le altre dichiarazioni.

Per Chiaromonte, capo della delegazione comunista, anche se nella relazione «non mancano parti di notevole interesse» manca quasi completamente, «una riflessione reale circa le responsabilità della DC per la situazione del nostro paese. Non c'è nessun punto in cui il segretario di un partito che governa l'Italia da più di trent'anni sappia soltanto accennare a un qualsiasi discorso autocritico».

Negato che «la responsabilità della rottura della maggioranza di unità democratica» sia da addebitare al PCI, come fa Zaccagnini, Chiaromonte afferma che «manca soprattutto una scelta chiara per la soluzione della crisi politica».

La pregiudiziale negativa alla formazione di un governo con il PCI (che tante volte era stata ripetuta anche nelle ultime settimane, e anche da parte di uomini vicini al segretario della DC) è, nel discorso di Zaccagnini, finalmente lasciata cadere: e questo è un fatto positivo e importante.

«Ma da ciò non si ricavano conseguenze politiche o indicazioni pratiche che possano consentire il superamento della difficilissima e pericolosa situazione attuale. Anzi, si ha l'impressione che si faccia uno sforzo per affastellare ostacoli di vario genere alla formazione di un governo di emergenza. Ci sono sembrate, per esempio, piuttosto generiche le indicazioni di politica economica e unilaterali quelle di politica internazionale con un allineamento acritico, in molti punti, alle posizioni attuali del governo americano. Vedremo nei prossimi giorni — conclude Chiaromonte — come il congresso svilupperà questo discorso politico».

Il vice segretario del PLI, Biondi, ha detto che «con la sua relazione introduttiva Zaccagnini ha aperto un congresso democristiano che difficilmente potrà raggiungere conclusioni nette e inequivocabili. Siamo ancora davanti a un continente inesplorato, ma conosciamo le mappe che guidano i passi degli esploratori. I liberali hanno già messo i punti fermi, con i deliberati della loro direzione, chiedendo alla DC chiarezza e fermezza.

Se dal congresso non emergeranno, com'è probabile, decisioni chiare e ferme, per parte loro i liberali rimarranno sulla linea di combattimento».

Il segretario del PSDI, on. Pietro Longo, ha detto che «la relazione di Zaccagnini è degna di un congresso di tanta significativa importanza. L'analisi dei fenomeni gravi della nostra società — ha detto Longo — è condotta in modo approfondito anche se è carente nell'autocritica delle responsabilità dirette della DC. Sul piano politico il rapporto con i comunisti è posto in modo corretto. L'eventuale possibilità di formazione di un governo presuppone, infatti, una scelta da parte del PCI di campo occidentale e atlantica chiara ed irrevocabile. Dato che il PCI non è stato e non è in grado di compiere questo salto di qualità nei suoi rapporti con l'URSS, la proposta politica avanzata da Zaccagnini appare estremamente debole».

Mi pare, inoltre, che sia un errore quello compiuto da Zaccagnini di liquidare l'ipotesi di un governo pentapartito anche se dal comitato centrale del PSI molti sono gli argomenti che possono giustificare l'atteggiamento del segretario della DC. Rimango convinto che l'ipotesi di un governo paritario tra la DC da un lato e le forze di democrazia socialista laica e liberale sia la sola ipotesi percorribile in questo momento e in questa legislatura».

Per il segretario repubblicano Spadolini la relazione Zaccagnini «fa propria, nella sua essenzialità, la proposta del PRI per un confronto programmatico atto ad individuare le forme e le possibilità di una soluzione governativa nell'ambito dell'emergenza, in rapporto ai preminenti problemi della crisi internazionale, economica ed istituzionale».

Il confronto, ha detto Zaccagnini, deve essere politico e programmatico insieme, non deve degradarsi né ad espedienti dilatori né a strumenti tattici. I repubblicani condividono il giudizio di Zac che non si può correre il rischio di trascinare il paese verso ulteriori elezioni anticipate; il colloquio, per noi sempre essenziale tra laici e cattolici passa attraverso le vie dell'emergenza e della capacità delle forze politiche di superarla nelle forme e nei modi che la terza fase della vita italiana, ormai in atto ci consentirà di individuare».

Le attese dei partiti per il congresso dello Scudo crociato

La DC vuol fare pagare al Paese il prezzo del suo attendismo

I primi commenti — Una intervista di Signorile sulle conclusioni prevedibili delle assise democristiane — Una dichiarazione di Spadolini

di RENATO MAGNANI

Le forze politiche seguono con grande attenzione il congresso della DC. I primi commenti sulla relazione di Benigno Zaccagnini dicono poco. Sono giudizi di attesa rispetto agli sviluppi del dibattito. Ma intanto si danno già per scontate alcune cose. Claudio Signorile in un'intervista a «Epoca» dice di non credere «che il congresso dc andrà al di là di alcune cose pure importanti: la riconferma della solidarietà democratica, il superamento o comunque la riconferma del superamento della pregiudiziale ideologica verso il PCI e l'affermazione che non ci sono le condizioni politiche per un rapporto di governo con tutta la sinistra».

di solidarietà democratica, un'ipotesi che per la DC resta oggetto di discussione e di approfondimento. Signorile al riguardo esprime l'opinione che la DC «rischia di far pagare al Paese il prezzo del suo assenteismo» e osserva che anche nel gruppo dirigente comunista esistono «forti tentazioni attendiste». Il vice segretario del PSI nota che «l'emergenza è probabilmente qualcosa che non piace né alla DC né al PCI, che avrebbero la tendenza a mantenere le cose come stanno».

Il PSI, comunque, non rinuncia alla sua linea di movimento. Signorile conferma la fine della tregua dopo il Congresso della DC, «e quindi — aggiunge — finisce la funzione politica del governo e di conseguenza finisce il governo. Il presidente della Repubblica ha chiesto un voto parlamentare. E' una richiesta corretta, si do-

vanno determinare le condizioni di questo voto». Il dopo-Cossiga, dunque, dovrà avere inizio subito dopo il congresso dc. I repubblicani premono che si vada comunque al confronto programmatico al riparo da ogni sorta di pregiudiziale. La proposta — ha detto Spadolini — che è stata accolta e fatta propria dalla segreteria della DC e che certamente formerà oggetto di esame da parte del congresso, «un congresso di grande rilievo per i futuri assetti democratici del Paese», dal quale i repubblicani attendono «una coerente presa d'atto della grave situazione italiana sul piano economico, sociale e istituzionale». Perciò — aggiunge Spadolini — c'è bisogno di un confronto programmatico di largo respiro come linea direttrice per l'intera legislatura. Non deve trattarsi — conclude il segretario del PSI —

di uno strumento per operazioni di potere, ma di una premessa per avviare il risanamento del Paese.

Attendono le conclusioni del congresso dc confermando le loro preclusioni nei confronti del governo di emergenza socialdemocratici e liberali. L'«Umanità» ha scritto ieri che la solidarietà nazionale non può conciliare interessi inconciliabili e perciò ha un senso solo nella prospettiva dell'attuazione, graduale e diluita, del compromesso storico. Netta avversione dunque del PSDI ad ogni ipotesi di confronto. Meno drastica è la posizione dei liberali che insistono per una soluzione governativa coerente con la situazione nazionale e internazionale. In tal senso — è detto in un documento della direzione — il PLI attende dal congresso dc «indicazioni di chiarezza e di fermezza».

Una lettera di Formica al segretario del Partito

Con una lettera inviata al segretario del PSI, Bettino Craxi, il sen. Rino Formica ha messo a disposizione l'incarico di responsabile dell'amministrazione del partito. «Ti prego di voler informare i compagni della direzione — è scritto nella lettera di Formica — che ho posto a disposizione l'incarico di segretario amministrativo».

«Ritengo di dovere anticipare le decisioni che andremo a prendere per la riorganizzazione degli uffici di direzione e per l'introduzione del giusto criterio di rotazione nelle responsabilità di settore, perché desidero affrontare in piena libertà il caso ENI sia in sede giudiziaria che in quella parlamentare».

Formica aggiunge: «Poiché credo di avere assunto su tutta la questione una posizione moralmente e politicamente giusta, non intendo offrire a nessuno, all'interno e all'esterno del partito, argomenti per equivocare sulla mia funzione nel partito».

Il segretario del PSI Craxi ha rivolto un ringraziamento al sen. Formica «per la sua sensibilità, gli ha espresso piena solidarietà e lo ha pregato di continuare ad assolvere alle sue funzioni in attesa delle decisioni della direzione del partito».

VITA DI PARTITO

● Oggi il congresso provinciale di Varese — Oggi alle ore 9,30 presso la sala dei congressi di Villa Ponti a Varese, inizia il 24° Congresso Provinciale del PSI.

I lavori saranno aperti dal segretario provinciale Lozito. Seguiranno le relazioni sulle mozioni congressuali. I lavori del congresso continueranno domenica dalle ore 9 in avanti: nella stessa giornata saranno eletti i nuovi organi della federazione di Varese e i delegati al Congresso regionale.

Una grossa assenza, quella del sen. Attilio Spozio, recentemente scomparso. Al tavolo della presidenza il suo posto saranno deposti dei garofani rossi.

● Incontro-dibattito a Torino — Domenica, 17 febbraio, alle ore 9,30, promosso dal Comitato cittadino del PSI, presso la sede del comitato spontaneo di via Vipacco 15, si svolgerà un incontro-dibattito con la cittadinanza sui temi della riforma previdenziale, del funzionamento dell'INPS e della tutela dell'anziano. Aprirà il dibattito al presidente del comitato provinciale INPS, dott. Domenico Serena.

● Manifestazione sull'Europa — A Mazzano Romano, oggi ore 18,30, si terrà presso la sezione PSI, una manifestazione sull'Europa. Presiede il compagno Mario Zagari, vicepresidente del Parlamento europeo. Saranno presenti i sindacati socialisti della zona.

Elezioni unanime del nuovo vicepresidente

Zilletti succede a Bachelet nel CSM

Il prof. Ugo Zilletti è il nuovo vicepresidente del Consiglio superiore della magistratura. L'elezione, svoltasi ieri mattina al Palazzo dei Marescialli alla presenza del Capo dello Stato, è la risposta a chi ha pensato di mettere in difficoltà l'organo di autogoverno assassinandone martedì il vicepresidente prof. Bachelet in un agguato feroce che ha rappresentato una nuova impressionante tappa della violenza terroristica.

Subito dopo il sanguinoso attentato era stato proprio il Capo dello Stato a chiedere al CSM, mentre in tutte le aule giudiziarie venivano sospese le udienze in segno di lutto, una risposta basata sul «coraggio di fare», superando le divergenze che esistono nel Paese.

La designazione e quindi l'elezione del nuovo vicepresidente del CSM consente, vanificando così gli obiettivi dei terroristi, di riprendere fin da

mercoledì, l'attività del Consiglio.

E' il caso dell'indagine sulle assurde accuse di collusione con il terrorismo mosse recentemente ad un gruppo di magistrati romani e della situazione venutasi a creare negli ultimi giorni alla Procura di Roma, dove 36 giudici hanno chiesto l'apertura di un'inchiesta sulla «gestione» dei procedimenti relativi ai fratelli Caltagirone.

Il nuovo vicepresidente è stato eletto all'unanimità: al prof. Ugo Zilletti che proviene dalla carriera universitaria ed è consigliere comunale della DC a Firenze, sono andati infatti 31 voti sui 32 consiglieri presenti, con una sola scheda bianca, la sua.

La votazione è avvenuta a

scrutinio segreto ed è stata preceduta dagli interventi del Presidente della Repubblica Pertini e del consigliere Giovanni Conso. Il Capo dello Stato ha tratteggiato un breve profilo del prof. Bachelet, una figura di elevatissime doti morali ed ha ribadito subito dopo che la scelta del successore non avrebbe potuto che avvenire nel segno di una continuità nella difesa delle istituzioni.

Il consigliere Conso ha quindi formulato a nome di tutto il Consiglio la candidatura del prof. Zilletti, indicato come l'uomo sul quale occorreva far convergere tutte le preferenze in quanto simbolo di una continuità ideale e politica con il vicepresidente assassinato. Ricordando a sua

volte il vicepresidente assassinato, Conso ha fra l'altro detto: «vogliamo considerarlo ancora presente fra noi, soltanto impedito quasi che la sua presidenza, cominciata il 21 dicembre dell'anno scorso, non fosse terminata il 12 febbraio, ma prosegua ancora». Con la presidenza del Capo dello Stato il CSM ha poi posto immediatamente ai voti una richiesta unanime di tutti i consiglieri: la dedica a Vittorio Bachelet dell'aula delle riunioni consiliari.

In serata la presidenza della Camera, d'intesa con quella del Senato, ha comunicato che il Parlamento in seduta comune eleggerà il 27 febbraio il nuovo componente del CSM in sostituzione del prof. Bachelet.

Documento di Magistratura democratica

Dure critiche anche all'ufficio istruzione

Situazione sempre tesa alla Procura romana in attesa che le autorità cui i trentaquattro sostituti hanno diretto il loro documento sul caso Caltagirone adottino i provvedimenti necessari a fare chiarezza ed a restituire ai magistrati addetti all'ufficio del P.M. la serenità e la tranquillità necessaria. Ieri mattina è corsa voce che il ministro Morlino avesse nominato due ispettori ed affidato loro l'incarico di una indagine conoscitiva (all'esito della quale riserverebbe le sue iniziative) ma nessuna conferma è venuta, neppure ufficiosamente, da via Arenula. Si era detto anche che il Procuratore Capo De Matteo

avrebbe comunicato alla stampa, in mattinata, una presa di posizione ufficiale dei capi degli uffici giudiziari sui problemi che si dibattono, ma neppure questa c'è stata. La cronaca ha potuto soltanto registrare un incontro tra De Matteo ed il Procuratore Generale Pascalinò (al termine del quale nessuna informazione o comunicato sono stati diramati), e la visita del senatore DC Vitalone al sostituto Procuratore Armati, al quale ha consegnato una sua querela nei confronti del «Manifesto» per quanto pubblicato sul suo conto l'altro giorno.

L'unica presa di posizione

nel caso è venuta dalla sezione romana della corrente di «Magistratura democratica» che ha allargato la questione dal singolo caso Caltagirone a problemi più generali del funzionamento degli uffici giudiziari ed all'ufficio istruzione.

«MD rileva la esattezza delle critiche che, da tempo, rivolge alla gestione dei principali uffici giudiziari romani sottolineando che non a caso la crisi è scoppiata alla Procura «dove negli ultimi anni erano state frequenti le assemblee dei magistrati dell'ufficio che, in più occasioni, si erano rivolti al Procuratore della Repubblica, al Procuratore Generale ed al CSM per denunciare le gravi carenze rilevabili nell'organizzazione dell'ufficio, la necessità che i processi venissero delegati secondo principi automatici e le difficoltà che insorgevano con l'ufficio istruzione, soprattutto quando le indagini riguardavano la criminalità economica, i

grossi reati contro la pubblica amministrazione ed i reati valutari».

Dopo aver rilevato l'atteggiamento tenuto dai giudici della sezione fallimentare da cui scaturisce la dimostrazione del come «i tempi siano maturi per la democratizzazione degli uffici giudiziari», la sezione romana di «MD» passa a criticare la gestione attuale dell'ufficio istruzione dove negli ultimi tempi, è accaduto che «tutti i procedimenti riguardanti delitti di criminalità economica di importanza rilevante (Italcasse, SIR, Banca d'Italia, Caltagirone) siano stati assegnati ad un unico magistrato». Il quale si accinge, «dopo aver prosciolto in istruttoria i Caltagirone per l'esportazione di capitali di sei miliardi ed aver restituito i passaporti ai costruttori, a valutare la legittimità e la fondatezza dei mandati di cattura emessi contro di loro dalla sezione fallimentare».

In questo quadro, afferma

ancora il documento di «MD», vanno inserite «la campagna avviata del senatore Vitalone ed incrementata dal consigliere Gallucci contro i dieci di Magistratura Democratica ed estesa poi al sostituto Procuratore generale Enrico Di Nicola, esponente di «Unità per la Costituzione», autore di rilevanti iniziative giudiziarie che hanno interessato il potere economico e politico», le denunce annunciate dai Caltagirone contro i giudici Terracciano, Summa e Vesichelli.

«Gli assassini di Bachelet, conclude il documento, perseguono l'obiettivo della involuzione autoritaria dello Stato e, in particolare, della giustizia del nostro Paese. La risposta che noi riteniamo più incisiva è quella di una lotta senza tregua che parta da istituzioni sinceramente democratiche, trasparenti nella loro moralità».

S. B.

La direzione ha demandato ad un gruppo di lavoro, coordinato dal compagno Lagorio, responsabile della sezione Problemi dello Stato, l'esame dei problemi aperti dalla commissione interparlamentare di inchiesta per la morte di Aldo Moro. Il PSI aveva già criticato il ritardo col quale la commissione si era insediata; ora è preoccupato per le incertezze che si manifestano nel suo cammino. Il gioco già avviato delle pregiudiziali minaccia infatti di paralizzare l'attività della commissione. La Direzione considera assolutamente infondate e pretestuose le eccezioni sollevate dai commissari del MSI e ritiene doveroso che esse vengano senza indugio dichiarate improponibili. Il gruppo di lavoro nominato dalla Direzione esaminerà le altre questioni procedurali e si adoprerà perché siano superati

Inchiesta Moro: il PSI denuncia le manovre

incomprensioni ed errati giudizi consentendo quindi il rapido avvio dell'inchiesta parlamentare.

Fratanto il compagno Mancini ha replicato al sen. Pecchioli per i rilievi da questi fatti in un'intervista a proposito della posizione di Mancini nella commissione Moro. «Dispiace dirlo — dice Mancini — ma Pecchioli ha fatto proprio un assurdo e ir-rilevante argomento dei parlamentari del PSI. Perché non spiega meglio e più chiaramente in cosa consisterebbe la pretesa incompatibilità anziché ripetere rilievi provenienti da altri settori? E' assurdo dire che avrei assunto la qualifica di difensore o di

un sostituto di un difensore a causa di un biglietto di colloquio con il prof. Franco Piperno avuto dal suo difensore di fiducia. Prima di dare giudizi sarebbe consigliabile riflettere, informarsi e farsi spiegare le cose». L'on. Mancini afferma poi che rispetto al processo del 7 aprile la sua posizione giuridica «è identica a quella del sen. Pecchioli, con la sola differenza che egli è convinto senza ombra di dubbi della colpevolezza degli imputati ed io no. Ma nella commissione parlamentare, che è commissione politica e non tribunale, può stare lui e posso stare io».

«Naturalmente altra e diversa — conclude Mancini —

è la risposta nei confronti del MSI. Il presidente dei deputati socialisti on. Balzamo, a tale riguardo, ha giustamente parlato di provocazione».

Lo stesso Mancini il 6 febbraio scorso aveva scritto una breve lettera al capogruppo socialista, Balzamo, per ringraziarlo della presa di posizione «precisa, puntuale e politicamente ineccepibile», con cui questi aveva risposto alla richiesta missina di escluderlo dalla commissione e per aggiungere la sua «impressione che l'iniziativa del MSI non sia spontanea. Ci sono — aggiungeva Mancini — suggeritori interessati ad impedire che l'inchiesta si faccia».

Infine Mancini invitava Balzamo a valutare l'opportunità di investire della questione il direttivo del gruppo e la stessa Direzione del partito.



E. H. Carr La rivoluzione russa

Da Lenin a Stalin [1917-1929]

«La conoscenza di ciò che accadde allora è necessaria per spiegare ciò che è accaduto in seguito».

(E. H. Carr)

«PBE», Lire 4500
Einaudi